

Egidio Ivetic

L'ADRIATICO NELLA VENEZIANISTICA DI ROBERTO CESSI

La storiografia su Venezia ha attraversato due ampie fasi dall'inizio del Novecento. Gli anni Cinquanta e Sessanta, anche dalla prospettiva di oggi, rimangono uno spartiacque decisivo rispetto alla fase precedente, caratterizzata dalla scuola giuridico-economica, dominata dalla figura di Roberto Cessi e connotata da un'impostazione tematica venezianocentrica. Le ricerche, i volumi di Marino Berengo, Gaetano Cozzi e Angelo Ventura, usciti tra il 1956 e il 1964, assieme al coinvolgimento di storici di levatura internazionale, in primis Fernand Braudel, nonché l'avvio di prestigiose istituzioni come la Fondazione Giorgio Cini e poi la facoltà di Storia dell'università Ca' Foscari di Venezia, furono gli elementi basilari di una nuova stagione per gli studi veneziani, che tra il 1970 e il 2000 hanno raggiunto i maggiori successi¹.

Rispetto alla complessità insita nello Stato di Venezia, diviso tra *Dominante*, domini *da terra* e domini *da mar*, c'è da dire che la venezianistica ha marciato a due velocità: le ricerche su Venezia stessa e sulla terraferma hanno prevalso di gran lunga, in senso quantitativo e qualitativo, rispetto a quelle relative al mare². I domini marittimi erano lasciati alle storiografie nazionali dell'allora Jugoslavia e della Grecia, dove la *venetocrazia* sull'Adriatico, Ionio, Egeo e nel Levante era presentata come un'occupazione straniera. Questo approccio venato di anacronistico senso nazionale non si può dire sia tramontato del tutto nelle odierne storiografie slovena, croata e greca. Si è avuto così, da un lato, una venezianistica ufficiale, che non era solo italiana, di lingua italiana, bensì anche cosmopolita, interna-

¹ J. Grubb, *When myths lose power: four decades of venetian historiography*, «The Journal of modern history», 58 (1986), pp. 43-94; M. Knapton, *'Nobiltà e popolo' e un trentennio di storiografia veneta*, «Nuova rivista storica», 82 (1998), pp. 167-192; M. Folini, A. Zannini (a cura di), *La storia come esperienza umana: Gaetano Cozzi. Sei conversazioni, una lezione inedita, la bibliografia*, Fondazione Benetton studi ricerche - Canova, Treviso, 2006; M. Simonetto, *La storiografia politica su Venezia in età moderna. 1990-2010*, «Archivio veneto», s. VI, 1 (2011), pp. 111-140; A. Zannini, *La politica estera della Serenissima da Agnadello a Napoleone. Un ventennio di storiografia*, «Archivio veneto», s. VI, 1 (2011), pp. 141-152.

² M. Knapton, *Tra Dominante e Dominio*, in G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Utet, Torino, 1992, pp. 203-549 (Storia d'Italia Utet, diretta da G. Galasso, vol. XII/2); E. Fasano Guarini, *Indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti*, in Id. (a cura di), *Potere e società negli Stati regionali italiani del '500 e '600*, Il Mulino, Bologna, 1978 (2da ed. 1995), pp. 320-323. Cfr. inoltre *Storia di Venezia*, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1992-2002 (12 voll.); G. Cozzi, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Marsilio, Venezia 1997; Id., *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 2000.

zionale; e dall'altro, per i domini marittimi, le storiografie nazionali di pertinenza, che hanno sviluppato una narrazione storica in sintonia con le esigenze culturali nazionali. Tra le due tradizioni non ci fu un dialogo; ci furono più che altro incontri di circostanza. Solo negli ultimi anni è emersa una nuova storiografia sui domini marittimi di Venezia capace di sintetizzare queste disparità³.

Non stupisce quindi la mancanza, per diversi decenni, di un filone di studi sull'Adriatico dalla prospettiva di Venezia, nonostante ci fossero state ricerche pionieristiche, come quelle di Alberto Tenenti e Maurice Aymard⁴. Di fatto, fino agli anni Novanta, rimase in piedi l'idea di un Adriatico funzionale al dominio marittimo, politico ed economico di Venezia. Una visione elaborata ben cinque decenni prima da Roberto Cessi.

Ma chi era Roberto Cessi? Cessi è stato definito, vista anche la mole e l'imponenza dei suoi lavori, la personificazione della storia di Venezia, almeno tra il 1930 e il 1960⁵. Nato nel 1885, Cessi già a vent'anni ha pub-

³ B. Arbel, *Trading nations. Jews and Venetians in the early modern eastern Mediterranean*, Brill, Leiden, Boston, 1995; M. Fusaro *Uva passa. Una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra, 1540-1640*, Il cardo, Venezia, 1996; A. Viggiano, *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle isole Ionie nel '700*, Cierre, Sommacampagna (Verona), 1998; E. Ivetic, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2000; F.M. Paladini, *Un caos che spaventa. Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Marsilio, Venezia, 2002; M. Infelise, A. Stouraiti (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, FrancoAngeli, Milano, 2005; E.R. Dursteler, *Venetians in Constantinople. Nation, identity, and coexistence in the early modern Mediterranean*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2006; C. Judde De Larivière, *Naviguer, commercer, gouverner. Économie maritime et pouvoirs à Venise (15.-16. siècle)*, Brill, Leiden, Boston, 2008; T. Mayhew, *Dalmatia between Ottoman and Venetian rule. Contado di Zara, 1645-1718*, Viella, Roma, 2008; M. O'Connell, *Men of empire. Power and negotiation in Venice's maritime State*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2009; K. Appuhn, *A forest on the sea. Environmental expertise in Renaissance Venice*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2009; V. Costantini, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, Utet, Torino, 2009; E. Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Viella, Roma, 2011.

⁴ A.Tenenti, *Naufraiges, corsaires et assurances maritimes à Venise, 1592-1609*, Sevpen, Paris, 1959; A. Tenenti, *Venezia e i corsari, 1580-1615*, Laterza, Bari, 1961; M. Aymard, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du 16. siècle*, Sevpen, Paris, 1966. Si veda pure A. Caracciolo, *Le port franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au 18. siècle*, Sevpen, Paris, 1965. Sull'Adriatico in età moderna: A. Di Vittorio (a cura di), *Sale e saline nell'Adriatico, secoli XV-XX*, Giannini, Napoli, 1981; S. Anselmi, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Clua, Ancona, 1991; A. Tenenti, *Venezia e il senso del mare. Storia di un prisma culturale dal XIII al XVIII secolo*, Guerini, Milano, 1999; *Histoire de l'Adriatique*, sous la direction de P. Cabanes, Seuil, Paris, 2001 (in particolare B. Doumerc, *L'Adriatique du XIIIe au XVIIe siècle*, pp. 201-312; O. Chaline, *L'Adriatique, de la guerre de Candie à la fin des Empires (1645-1918)*, pp. 313-505); J.-C. Hocquet, *Venise et la mer, 12.-18. siècle*, Seuil, Paris, 2006.

⁵ In questo saggio riprendo in forma unitaria, con ulteriori approfondimenti, argomenti affrontati in precedenza in modo parziale: E. Ivetic, *Dalmazia e slavi negli studi di Roberto Cessi*, «Archivio veneto», s. V, 164 (2005), pp. 125-144; Id., *Dalmazia e slavi nella storiografia veneziana: gli anni di Roberto Cessi (1930-1960)*, in N. Budak (urednik), *Raukarov zbornik. Zbornik u čast Tomislava Raukara*, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Odsjek za povi-

blicato i primi articoli e saggi⁶; divenne funzionario, nel 1908, all'Archivio di Stato di Venezia; per anni ebbe modo di consultare come pochi altri la miniera dei Frari e di gettare le basi di un approccio personale nell'elaborazione del passato veneziano⁷. Nel 1920, Cessi passò all'insegnamento, diventando docente di Storia del commercio all'Istituto di Scienze economiche e commerciali prima a Bari, poi a Trieste (nel 1922) e quindi, nel 1927, giunse a ricoprire la cattedra di Storia medievale e moderna all'università di Padova, dove rimase sino al termine della carriera.

Negli anni Venti e Trenta, Cessi aveva profuso le proprie energie nel pubblicare soprattutto fonti per la storia veneta, mettendo in prassi l'esperienza accumulata ai Frari, astraendosi in quello che considerava il lavoro storico più puro, distante dalla realtà fascista, piuttosto sopportata che condivisa. Il Cessi rifuggiva predeterminate impostazioni teoriche e metodologiche e dava la precedenza al documento, cardine di qualsiasi discorso storico; il suo approccio con la ricerca storica rientrava pienamente nell'alveo dell'austera scuola giuridico-economica. Dal 1927 al 1941 Cessi pubblicò una quindicina di volumi di fonti (più altri contributi sempre di fonti su riviste), monografie come *Venezia ducale* e, in collaborazione, *Rialto*, o la sintesi *Le vicende belliche dell'Italia medioevale* (tratta da corsi universitari)⁸. Il medioevo dominava, anche se non mancarono edizioni relative a fonti più recenti, come i verbali della Repubblica Cisalpina e quelli della municipalità democratica di Venezia del 1797. Nel 1941 c'è una svolta e il Cessi confidò agli amici, in primis a Gino Luzzatto, l'intenzione di concentrarsi, come narra Paolo Sambin, «in un riesame a fondo di tutta la storia della 'sua' Venezia, in uno stringente colloquio soprattutto con le fonti di essa». È da questa tensione ideale che nacque la *Storia della repubblica di Venezia*,

jest, Zagreb, 2005, pp. 549-563; Id., *L'Adriatico nella visione storica di Roberto Cessi*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. Perini, Mineliana, Rovigo, 2003, pp. 329-337.

⁶ Sulla vita e l'opera di Roberto Cessi (1885-1969) cfr. P. Preto, *Cessi Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1980, pp. 269-273; E. Sestan, *Roberto Cessi storico*, «Archivio veneto», s. V, 86-87 (1969), pp. 219-273; F. Seneca, *L'opera storica di Roberto Cessi*, «Archivio storico italiano», 128 (1970), pp. 25-71; P. Sambin, *Gli studi di Roberto Cessi da studente a professore dell'Università di Padova, cronaca bibliografica di un ventennio (1904-1926)*, in R. Cessi, *Padova medioevale. Studi e documenti*, vol. 1, a cura di D. Gallo, Erredici, Padova, 1985, pp. IX-XXXV; F. Seneca, *In margine all'edizione dell' 'Anonimo Valesiano': lettere di Roberto Cessi a Carlo Cipolla (1910-1913)*, «Archivio veneto», s. V, 161 (2003), pp. 125-148.

⁷ Sulla fase archivistica del Cessi cfr. R. Scambelluri, *Un archivista: Roberto Cessi*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. 1, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1958, pp. XXV - XLIII.

⁸ G. Tinazzo, *Bibliografia degli scritti di Roberto Cessi (1904-1969)*, «Archivio veneto», s. V, 86-87 (1969), pp. 237-274; R. Cessi, *Venezia ducale*, vol. 1, *Le origini*, Draghi, Padova, 1927; Id., *Venezia ducale*, vol. 2, *L'età eroica*, Draghi, Padova, 1928; Id., *Venezia ducale. I: Duca e popolo*, Istituto di studi adriatici, Venezia, 1940; Id., *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato* (con A. Alberti), Zanichelli, Bologna, 1934; Id., *Le vicende belliche dell'Italia medioevale. I. La crisi imperiale*, Cedam, Padova, 1938.

un'opera in due volumi, uscita per la casa editrice Principato tra il 1944 ed il 1946⁹. Dopo aver interiorizzato in tre decenni di lavoro d'archivio un'impressionante mole di materiale, il Cessi si mise a costruire la sua cattedrale, il millennio della civiltà veneziana.

C'è un'interessante sincronia, volendo periodizzare l'opera di Cessi, tra lo studio del dominio adriatico nei secoli veneti e l'elaborazione della sintesi storica di Venezia; c'è un'interdipendenza tra le due questioni: storia di Venezia e storia del suo essere potenza marittima, del suo essere marittimo. Nella bibliografia del Cessi, relativa ai lavori precedenti al 1942, ci sono espliciti riferimenti all'Adriatico solo in due contributi minori, benché indicativi di un interesse che sarebbe stato approfondito più avanti: *Il problema storico dell'Adriatico* del 1922 e *Paolo Sarpi ed il problema adriatico* del 1924¹⁰. Sono gli anni dell'insegnamento a Bari e Trieste, un'esperienza che portò a riflettere sul rapporto tra Venezia e il mare. Bisogna comunque attendere gli anni Quaranta per cogliere l'avvio di un settore di studi a partire da *Le colonie medievali italiane in Oriente*, quindi *Venezia e i croati* e *Venezia e l'Oriente*, scritti che certo riflettono la congiuntura politica del 1941-42, pur misurati ed esenti dai toni esaltati di tanta stampa (pseudo)scientifica di allora¹¹. Del 1945 è la pubblicazione del trattato di Paolo Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico*, preceduto da un saggio introduttivo *La politica adriatica di Venezia*¹²; poi si va ai primi anni Cinquanta quando escono i saggi su *Venezia e la quarta crociata* (1951), *Venezia e Puglia nel sistema adriatico del passato* (1952)¹³ e quindi il fondamentale volume *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* del 1953¹⁴. Il libro uscito a Napoli, presso le Edizioni scientifiche italiane, in verità

⁹ P. Sambin, *Questa 'Storia': quando nacque, come nacque. Noterella rievocativa*, in R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia*, Giunti-Martello, Firenze, 1981, p. VIII.

¹⁰ R. Cessi, *Il problema storico dell'Adriatico*, «Rivista marittima», 55 (1922), pp. 407-418; Id., *Paolo Sarpi ed il problema adriatico*, in *Paolo Sarpi e i suoi tempi. Studi storici*, Società anonima tipografica Leonardo da Vinci, Città di Castello, 1924, pp. 143-169.

¹¹ R. Cessi, *Venezia e l'Oriente*, in E. Rota (a cura di), *Problemi storici e orientamenti storiografici. Raccolta di studi*, Cavalleri, Como, 1942, pp. 315-343; Id., *Venezia e i croati*, in *Italia e Croazia*, Reale accademia d'Italia, Roma, 1942, pp. 313-376; Id., *Le colonie medievali italiane in Oriente, Parte I. La conquista*, La Grafolito, Bologna, 1942 (pp. 152).

¹² R. Cessi, *La politica adriatica di Venezia*, in P. Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico*, Tolomei, Padova, 1945, pp. VII-XL. Cfr. ora P. Sarpi, *Domínio del Mare Adriatico della Serenissima Repubblica di Venezia*, introduzione di T. Scovazzi, Giappichelli, Torino, 2001; *Il dominio di Venezia sul mare Adriatico nelle opere di Paolo Sarpi e Giulio Pace*, a cura di G. Acquaviva e T. Scovazzi, Giuffrè, Milano, 2007. Inoltre: A. Bin, *La repubblica di Venezia e la questione adriatica, 1600-1620*, Il veltro, Roma, 1992; Id., *Mare clausum e Mare liberum: la giurisdizione veneziana sul mare Adriatico e la decadenza di Venezia*, in N. Falaschini, S. Graciotti, S. Sconocchia (a cura di), *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli. Atti del Convegno internazionale di studio, Ancona, 9-12 novembre 1993*, Diabasis, Reggio Emilia, 1998, pp. 425-436.

¹³ R. Cessi, *Venezia e la quarta crociata*, «Archivio veneto», s. V, 48-49 (1951), pp. 1-52; *Venezia e la Puglia nel sistema dell'Adriatico del passato*, «Archivio storico pugliese», 5 (1952), pp. 237-242; ma anche Id., *Il problema adriatico al tempo del duca d'Ossuna*, «Archivio storico pugliese», 6 (1953), pp. 183-190.

¹⁴ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1953.

era la riedizione di un volume dattiloscritto pubblicato in poche copie dieci anni prima, nel 1943 a Padova, presso la casa editrice Cedam¹⁵. Il tema *Venezia e Adriatico* insomma più che affiorare ciclicamente segue strettamente, in modo continuo, la contemporanea elaborazione in Cessi della sintesi di storia della Serenissima.

L'avvento della nuova Italia aveva spinto lo studioso ad ampliare gli ambiti di ricerca, a dedicarsi all'Ottocento veneto, al Risorgimento e alla Resistenza, mentre cresceva l'impegno politico e civile come deputato socialista alla prima legislatura nonché come membro di alte istituzioni nazionali di cultura¹⁶. Questa dilatazione di interessi mise in secondo piano i temi indagati in precedenza, così dopo il 1953, sull'Adriatico, non fu aggiunto più nulla¹⁷. In sostanza, i testi fondamentali per cogliere i significati che aveva l'Adriatico nell'interpretazione storica di Roberto Cessi risalgono agli anni 1943-46, con qualche anticipo al 1942. Di sicuro aveva lavorato simultaneamente, a partire dal 1941-42, alla *Storia della repubblica di Venezia*, alla monografia sul problema adriatico e all'edizione del trattato sarpiano. La lettura incrociata di queste tre opere ne denota la correlazione. Il Cessi evidentemente ha ritenuto utile estrapolare, forse per fare chiarezza, il discorso sull'Adriatico dalla *Storia della repubblica*, mentre nella premessa al trattato sarpiano sul dominio adriatico si condensano in modo ancora più serrato frasi, idee, paragrafi scritti per la monografia e la sintesi.

La prefazione all'edizione del 1953 de *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* si pone come riflessione conclusiva, su Venezia e il suo mare. C'è l'attualità: «Il problema spirituale italiano ha raggiunto il suo compimento; ma oggi più di ieri si risolveva assillante il problema dell'equilibrio internazionale, il quale non da oggi, non da ieri, ma da secoli si dibatte nel tormentato problema adriatico»¹⁸. Problema che, osservava, «è stato ricondotto ad essere prevalentemente un problema di nazionalità, localizzato nella sua efficienza politica ed economica tra angusti limiti territoriali: la sua soluzione dovrebbe scaturire da un equo assetto interno e dal ristabilimento dell'equilibrio politico ed economico delle energie indigene»¹⁹. Cessi riconosce come ineludibile esito il dualismo adriatico italiano e jugoslavo, e condanna le false illusioni del nazionalismo e del fascismo che nella sponda orientale del mare vollero vedere un pezzo prolungato d'Italia²⁰.

¹⁵ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Cedam, Padova, 1943 (pubblicazione dell'Istituto di Storia medievale e moderna della R. Università di Padova).

¹⁶ Preto, *Cessi Roberto*, pp. 272-273.

¹⁷ R. Cessi, *Venezia, la Puglia e l'Adriatico*, «Archivio storico pugliese», 8 (1955), pp. 53-59; Id., *Venezia e la Sardegna nel Tirreno e nel Mediterraneo*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, vol. 1, Valdes, Cagliari, 1962, pp. 129-140; Id., *Venezia e l'espansione coloniale mediterranea*, «Ateneo veneto», n. s., 3 (1965), pp. 109-129.

¹⁸ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli, 1953, p. 7.

¹⁹ Ivi, p. 8.

²⁰ Ivi, pp. 7-18. Tra l'imponente storiografia su questa problematica segnalo i lavori di questi ultimi anni: C. Ghisalberti, *Da Campofornio a Osimo. La frontiera orientale tra storia e*

L'ideologia fascista, interpretando come ha voluto interpretare la storia, aveva puntato a riproporre il dominio veneziano sull'Adriatico in chiave italiana. Eppure la storia insegnava, Cessi lo ribadisce, quanto ardua fosse stata la missione di Venezia nella costruzione e nella manutenzione di tale egemonia, di quale ruolo giocassero, dopo tutto, ben più vaste congiunture mediterranee. Gli esiti del 1945-47 rappresentavano, per Cessi, l'atto finale di una vicenda iniziata mille anni prima da Venezia, vicenda in cui gli slavi, benché non nominati, costituivano sin dagli esordi gli attori di un disegno più grande, di una tendenza storica che avrebbe portato alla partizione dell'Adriatico. L'illusione politica nazionalista fu solo un altro inutile entusiasmo del secondo Ottocento, non meno vano dei sogni che seguirono l'apertura del canale di Suez, sogni di un nuovo Rinascimento adriatico e italiano²¹. Non fu così.

L'idea che l'Adriatico non potesse sopportare equilibri tra fattori politici differenti, che fosse destinato al monopolio italiano, come lo fu all'insegna di Venezia, fu per Cessi un'idea scellerata, gravissima per la nazione italiana²². Un'«ipotesi più speciosa che vera per chi scruti oltre l'apparenza e analizzi le vicende delle fortune veneziane»²³. Rispetto all'equazione Venezia - Adriatico, lo studio dei processi secolari lasciava intendere un rapporto complesso e mutevole nel tempo, benché apparentemente uniforme nelle caratteristiche di fondo. Per Cessi, «l'inesorabile verità che il gran libro della storia squaderna nelle sue pagine, non può esser muta»²⁴; la conoscenza allo stesso tempo analitica e sintetica del passato non offriva insegnamenti da *magistra vitae*, però poteva evitare facili illusioni.

L'Adriatico, nella visione di Cessi, era soprattutto storia. Il mare e Venezia si completavano, e dalla città, dai suoi uomini e dalle loro azioni scaturiva la storia. E i tempi di Venezia, la sua ascesa e la sua decadenza, erano i tempi del suo rapporto con l'Adriatico. Un mare, un soggetto di per sé, ma quasi sempre in funzione del porto dominante, prima di Venezia, per un millennio e fino al 1797, e poi di Trieste, fino al fatidico 1945. E la definizione di tale rapporto era insita alla dinamica storica, alla storicità delle

storiografia, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2001; Id., *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2008; R. Wörsdörfer, *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Schönningh, Paderborn, 2004; Id., *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 2009; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007; R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005; Id., *Il confine scomparso. Saggio sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Irsml, Trieste, 2008; M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, prefazione G. Crainz, Donzelli, Roma, 2008.

²¹ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., pp. 17-18.

²² Su questi temi cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002; R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955* cit.

²³ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 9.

²⁴ Ivi, p. 18.

due componenti, con una sua diacronia, una sua logica. Il concatenamento dei fatti non era accidentale; e riconoscerne i tratti rilevanti, separare l'essenziale dal contingente nella specificità di ogni secolo, cogliere i punti di svolta, il passaggio da un'epoca all'altra, come le fasi nell'esistenza di un individuo, tutto ciò rappresentava il fondamento della cognizione storica, in fin dei conti dello storicismo di Cessi²⁵.

La comprensione e la ricostruzione erano gli elementi della conoscenza, che era un lungo, paziente procedere verso quello che il Cessi intendeva e diceva essere *verità*: una specie di sapere assoluto, il vero essere della storia, che si attuava nella riflessione sul tempo passato. In virtù di tale visione storicistica, in cui si percepisce in parte l'influenza del crociansimo, era fondamentale il ciclo intero e l'ordine delle sue sequenze distribuite tra due punti imprescindibili, l'origine, la genesi, e la fine, ossia, nel caso di Venezia, il ducato bizantino ad un'estremità e il tramonto settecentesco all'altra, e in mezzo l'ascesa (secc. XI-XIV), il culmine (sec. XV) e la graduale decadenza (secc. XVI-XVIII).

La definizione andava individuata nell'origine dei processi storici. L'origine aveva un significato fondamentale²⁶. È da Bisanzio che Venezia ricevette la vocazione e la capacità di rapportarsi con spazi marittimi immensi, lontani dalla laguna, impresa temeraria rispetto alle possibilità tecniche e politiche di un effettivo controllo di essi. In questo battesimo si nascondeva l'essenza di tutto il rapporto con il mare. Venezia nacque come estrema propaggine bizantina, all'altro capo di una linea marittima difficoltosa. Per Cessi, «l'esistenza del primitivo legame e il perdurare di un saldo contatto con l'Oriente furono i presupposti della funzione marittima veneziana: Costantinopoli e il ducato lagunare erano i poli estremi di una linea continua, la cui efficienza risultava (anche nell'antitesi) da reciproco armonico coordinamento. Il mare diventò veneziano, perché prima era stato bizantino ...»²⁷. Seppur marginale centro lagunare, con questo imprimatur bizantino, Venezia si era proiettata sin dagli albori verso orizzonti lontani, levantini e il mare non fu altro che lo strumento per realizzare tale aspirazione.

I secoli dell'ascesa corrispondono alla graduale sovrapposizione della potenza marittima veneziana su quella bizantina; Venezia non aveva occupato uno spazio vuoto, quello dell'Impero romano d'occidente, bensì aveva soppiantato, in un passaggio di staffetta plurisecolare, la flotta bizantina nei mari che furono di Costantinopoli: «con lento, ma inarrestabile moto quotidianamente era effettuato il capovolgimento dell'equilibrio, con perfetta sincronicità, senza che le forze operanti perdessero mai in alcun

²⁵ Sui modelli storicistici nel contesto italiano si rimanda a F. Tessitore, *Ultimi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, vol. 2, *La tradizione italiana*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2010; Id., *La religione dello storicismo*, Morcelliana, Brescia, 2010; Id., *Introduzione a lo storicismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991 (2009).

²⁶ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., pp. 19-46.

²⁷ P. Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico* cit., p. X.

istante stretto reciproco contatto»²⁸. Già nel IX secolo si notavano i presupposti di quello che sarebbe poi diventata una regola: «due funzioni dell'attività marittima veneziana (...) strettamente associate, il governo di polizia del mare, virtualmente esteso a tutti i rivieraschi dell'Adriatico settentrionale, e l'esercizio del traffico, che dall'Adriatico si allargava al Mediterraneo occidentale e orientale, all'Africa e al Bosforo»²⁹. Il dominio dell'Adriatico non fu fine a se stesso, anche se rappresentato con forti connotazioni ideologiche, anche se tutti riconoscevano il *Golfo di Vinetia*; il dominio era il presupposto per l'espansione commerciale nel Mediterraneo. Questo per quanto concerne le acque. Altro discorso va fatto per il dominio delle sponde adriatiche. In merito, sostiene Cessi, «l'opera di soffocamento, attribuita a Venezia, è frutto di tarda leggenda e di postumi rancori, nutriti da invidi quanto impotenti nemici. Parliamo piuttosto di assidua opera di assorbimento, metodicamente sviluppata sopra l'una e sopra l'altra sponda dell'Adriatico, sì da trasformare tutto il mare in un lago veneziano, anche oltre i limiti del tradizionale golfo, ereditato da Bisanzio»³⁰.

Se per Bisanzio la Dalmazia rappresentava la penultima tappa verso l'alto Adriatico, per Venezia essa era un punto di riferimento fisso, compresi i popoli che vi abitavano, per ogni progetto, ogni idea di espansione³¹. Un

²⁸ Ivi, p. XI. Su questi temi cfr. G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in P. Delogu, A. Guillou, G. Ortalli (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 1. *Longobardi e Bizantini*, Utet, Torino, 1980; i saggi di Gherardo Ortalli e Stefano Gasparri in L. Cracco Ruggini, G. Cracco, G. Ortalli, M. Pavan, (a cura di), *Storia di Venezia*, vol. 1, *Origini - Età ducale*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1992; G. Ravagnani, *Bisanzio e Venezia*, Il Mulino, Bologna, 2007. Inoltre: J. Ferluga, *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantine administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIIIth centuries*, A.M. Hakkert, Amsterdam, 1976; Id., *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1978; L. Margetić, *Histrica et Adriatica: raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Centro di Ricerche storiche, Trieste - Fiume, 1983; I. Goldstein, *Bizant na Jadranu. Bizant na Jadranu od Justinijana I. do Bazilija I* [Bisanzio nell'Adriatico. Da Giustiniano a Basilio], Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1992.

²⁹ P. Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico* cit., p. XII.

³⁰ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 12.

³¹ «Non è dubbio che nel corso degli ultimi cinquant'anni il problema slavo dominò la vita adriatica e turbò sinistramente l'equilibrio marittimo. La minaccia della preponderanza slava non offende solo l'interesse veneziano, ma anche quello degli altri rivieraschi dell'una e dell'altra sponda, fossero sudditi dell'impero occidentale o dei Bizantini», R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., pp. 45-46. Su questi temi cfr. ora la copiosa storiografia, soprattutto croata: N. Budak, *Prva stoljeća Hrvatske* [I primi secoli della Croazia], Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb, 1994; I. Goldstein, *Hrvatski rani srednji vijek* [L'alto medioevo croato], Novi Liber - Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1995; N. Budak (a cura di), *Etnogeneza Hrvata - Ethnogeny of the Croats*, Nakladni zavod Matice hrvatske - Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1995; *Croatia in the Early Middle Ages*, London - Philip Wilson Publishers - AGM - Croatian Academy of Sciences and Arts, Zagreb, 1999; L. Margetić, *O etnogenezi Hrvata i Slavena* [Sull'etnogenesi dei croati e degli slavi], Književni krug, Split, 2007; D. Dzino, *Becoming Slav, becoming Croat. Identity transformations in post-Roman and early medieval Dalmatia*, Brill, Leiden, Boston, 2010. Inoltre: E. Ivetic, *Storiografie nazionali e interpretazioni della Dalmazia medievale*, in N. Fiorentin (a cura di), *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*, Regione Veneto - Canova, Treviso, 2002, pp. 95-134.

dominio non concepito, almeno fino all'XI secolo, in modo territoriale. I veneziani non ambivano alle coste quanto all'indiscussa padronanza delle acque, unici in ciò tra tutti i popoli presenti nel bacino adriatico³². La differenza, per esempio, tra gli slavi narentani, un popolo marittimo, e i veneziani stava nel fatto che i primi rimasero legati al proprio tratto di costa, nonostante periodiche incursioni e i commerci con la Puglia, mentre i secondi ebbero in mente l'intero Adriatico, lo Ionio e l'Egeo. Il modello di Bisanzio, appunto, il suo mondo marittimo, culturale ed economico.

E nonostante le lotte intestine avessero provato la società dei lagunari, i ceti dirigenti, Venezia-Rialto avanzava in tale direzione. Un impegno costante, condiviso da molte generazioni, quello di sviluppare traffici e legami istituzionali, di imporre la propria flotta marittima³³. Gli accordi definiti con i franchi attorno al 840, una sorte di convenzione navale, portarono al riconoscimento politico occidentale e segnarono una svolta decisiva nella funzione marittima del ducato, l'inizio di una marina da guerra con la duplice funzione di difesa di interessi propri e di esecuzione di obblighi volontariamente contratti con Bisanzio³⁴. «Venezia nacque e visse la sua vita strettamente connessa e collegata al sistema politico ed economico, che convergeva sopra Costantinopoli, e allorché questo si sfasciò e precipitò, essa ormai nutrita da vigorosi succhi bizantini, ne raccolse l'eredità, mantenendo inalterato lo stretto contatto, che la riannodava all'Oriente»³⁵.

Queste le origini, in cui, per Cessi, si era stabilito una sorta di codice genetico del rapporto con il mare, il *Dominium maris*³⁶. Se le relazioni con la costa istriana, posta in fronte alla laguna e quindi naturale sbocco di contatti e scambi complementari, trovavano una matrice comune nelle *Venetiae* tardo romane e bizantine (pur non mancando attriti con le città istriane), diverso era il rapporto con la costa dalmata. Qui agivano bellicosi pirati croati e narentani; le *scлавинie* erano i loro territori³⁷. E fu nell'allestire la difesa contro di essi, la milizia marittima, che si crearono i presupposti

³² «Né in Adriatico era altra marina, capace di sostenere l'urto degli slavi, che dai loro domicili lungo la Narenta commerciavano con la Puglia e scendevano nel Mediterraneo, e più audacemente ostacolavano i transiti adriatici o risalivano a predare le coste dalmate e istriane indifese, o insufficientemente custodite da deboli protezioni marittime locali», R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 26.

³³ «Il ducato veneziano esercitava le medesime prerogative, che erano state riservate all'autorità bizantina, e perciò anche l'effettivo esercizio marittimo, con impiego di mezzi tecnici propri e di funzioni politiche autonome. Tale esercizio era confortato da legale riconoscimento della superiorità marittima veneziana, come già di quella bizantina, ma non escludeva la libertà di transito di terzi. Come ai sudditi veneti era garantita la facoltà di transito fluviale e terrestre in terraferma, con il solo onere del quadragesimo, così ai sudditi dell'impero era riconosciuta pari *licentia ambulandi per mare*», R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 27.

³⁴ Ivi, p. 29.

³⁵ Ivi, p. 10.

³⁶ Ivi, pp. 19-66.

³⁷ R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., pp. 45-49, pp. 84-97.

dell'allargamento dell'influenza politica e militare di Venezia nell'Adriatico orientale.

Le componenti slave furono i primi antagonisti con cui i veneziani si misurarono combattendo per mare e concludendo accordi e trattati di collaborazione. Dal X secolo in poi si trattò di volta in volta di ricreare una politica militare ed economica in grado di adattarsi alle esigenze del controllo di tale sponda, un controllo certo deciso, sicuro ma non repressivo. Sul versante occidentale, «la strenua difesa veneto-bizantina infranse al nascere il tentativo franco di estendere la potenza militare dalla terraferma al mare e di installare in Adriatico le basi di questa»³⁸.

L'anno Mille fu un momento cruciale di passaggio. La nota spedizione in Dalmazia fu una dimostrazione di forza non solo per tale provincia bizantina, una striscia di isole e città, bensì anche per l'Istria e per altri soggetti che si affacciavano sull'Adriatico³⁹. Ma soffermiamoci sul tema del rapporto Venezia e slavi. C'è un interessante saggio del Cessi, *Venezia e i croati*, uscito nel 1942 in una miscellanea della Reale Accademia d'Italia per celebrare l'alleanza con lo Stato indipendente croato⁴⁰. È un tassello che completa quanto ripreso nei due volumi analizzati sopra. Cessi volle chiarire, con i testi di Costantino Porfirogenito alla mano, che i croati propriamente detti non ebbero scontri con i veneziani, non impedirono la loro milizia marittima, anzi ci furono accordi tra le due parti, per il semplice motivo che gravitavano, entrambi i popoli, verso la sfera politica dei franchi: i veneziani in quanto alleati, i croati in quanto vassalli. Altra cosa erano gli slavi narentani, secondo il Cessi impropriamente chiamati croati narentani, i quali sottostavano all'influenza bizantina, ovvero avevano la piena libertà di agire e quindi di contrastare tutti coloro che navigavano nell'Adriatico⁴¹. Come se non bastasse, erano pagani. Insomma, bisogna distinguere tra croati e narentani. Si torna dunque all'origine: Venezia e i croati avevano fondato la loro plurisecolare

³⁸ Id., *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 23.

³⁹ «Il dominio politico ed economico dell'Adriatico, Venezia non lo maturò nelle brevi parentesi delle lotte interne, coll'accaparramento di questo o quel porto, con l'estensione della sua sovranità su questa o quella località dell'una e dell'altra sponda, ma con l'impiego di complessa e larga penetrazione, intimamente connessa e collegata a quella orientale, a essa armonica, e a essa in tutto e per tutto coordinata». Ivi, p. 12. Su questi temi ora cfr. G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in L. Cracco Ruggini, G. Cracco, G. Ortalli, M. Pavan, (a cura di), *Storia di Venezia*, v. 1, *Origini, Età ducale* cit., pp. 725-789; S. Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*, Ivi, pp. 791-826.

⁴⁰ Un saggio completamente trascurato dalla storiografia e di recente ripubblicato. R. Cessi, *Venezia e i croati*, ora in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria - Venezia», 28 (1999), pp. 7-72; *Italia e Croazia*, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1942.

⁴¹ «Errore di capitale importanza è quello di non aver tenuto distinti i Croati dai Narentani, e averli accomunati nei rapporti con Venezia e Bisanzio a una medesima sorte. Eppure la loro storia fu assai diversa in conformità alla disforme posizione politica dei singoli gruppi, almeno fino a che non si ristabili una nuova unità», R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 17, nota 1.

relazione su un inizio non bellico. Se ci furono screzi, essi riguardavano i narentani. Le spedizioni navali veneziane del 839 e 840 hanno rivelato due atteggiamenti completamente diversi, a seconda si trattasse di croati o di narentani. Tra il duca Pietro e il principe croato Mislav ci fu un incontro amichevole presso la corte croata di San Martino di Clissa. Non così con Drosaico, il capo narentano, con cui ci furono scontri e una ritirata veneziana⁴².

I buoni rapporti con i principi croati Mislav, Trpimir e Domagoj segnarono il periodo 840-880. Anche per i decenni successivi, il Cessi sostiene che «le *generationes* slave narentane vanno tenute distinte dalle stirpi croate, che sembrano avere e hanno avuto una storia diversa dagli slavi della Dalmazia»⁴³. I croati apparivano come un popolo specifico, si opponevano all'influsso bizantino⁴⁴. Il Cessi riprende Costantino Porfirogenito. La situazione non sembrò mutare con Tomislav (910), né con il consolidamento politico e sociale della compagine croata attraverso i sovrani Trpimir II, Krešimir e Miroslav (928-949): essi non si opposero al crescente potere marittimo di Venezia anche perché «la potenza croata restò sempre circoscritta sopra la terraferma»⁴⁵. Seguì un'eclissi croata, a causa di lotte intestine per il potere, e riprese la pirateria narentana. La graduale integrazione tra croati e narentani caratterizzò comunque l'XI secolo, un secolo in cui si delinearono le sfere di competenza in Dalmazia⁴⁶. Con l'unione delle corone di Croazia e di Ungheria, nel 1102, la situazione mutò e la Dalmazia divenne luogo di competizione per la sovranità tra Venezia, gli Arpad e, ancora una volta, Bisanzio⁴⁷.

Venezia, ad ogni modo, si stava affermando come una potenza marittima intermedia tra le sovranità imperiale e papale. Con l'avvento delle crociate, era emersa la vocazione commerciale e si era configurata una 'territorialità marittima' veneziana, accompagnata da una peculiare ideologia, il culto di san Marco, simbologia e ritualità: risalgono al XI - XII secolo le cerimonie come lo *sposalizio del mare*⁴⁸. Crebbe il prestigio veneziano nel Mediterraneo. Il Duecento, il Trecento passano all'insegna di uno sforzo continuo nel conservare quanto raggiunto, soprattutto riguardo agli scali dalmati, ma anche di cadute⁴⁹. Nel 1202 c'è la conquista di Zara, come precedente alla conquista del 1204 di Costantinopoli; e nel 1358 c'è la perdita della Dal-

⁴² Ivi, pp. 17-19.

⁴³ Ivi, p. 24.

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Ivi, pp. 29-30.

⁴⁶ Per la bibliografia croata rimando alla nota 31.

⁴⁷ La lotta di Venezia «...fu rivolta contro l'invasione magiara, non contro il pacifico stabilimento slavo-croato, con il quale si era costituito un equilibrio di convivenza». R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 50.

⁴⁸ Ivi, pp. 47-48.

⁴⁹ R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., pp. 178-187, pp. 215-219, pp. 229-234, pp. 257-263.

mazia, passata all'Ungheria⁵⁰. Nel 1380-81 Genova arriva ad assediare Venezia⁵¹. E proprio dalla guerra di Chioggia, una crisi drammatica, Venezia si rialza con maggiore slancio. Tra il 1386 e il 1420 la Serenissima assunse il dominio dei porti dell'Albania, delle Isole Ionie e si era ripresa la Dalmazia. Dal 1449 al 1509, Venezia domina Ravenna e ambisce alla Puglia: siamo all'apogeo⁵².

Ma altre insidie si profilavano all'orizzonte: la crescente potenza degli Ottomani, che premevano sull'Adriatico orientale sino a schiacciare i territori croato-ungheresi⁵³; gli Asburgo, i cui domini alle porte del Friuli e dentro l'Istria divennero elementi di instabilità per l'equilibrio nell'alto Adriatico. Gli inizi del Cinquecento in genere segnano un'altra svolta. Se nel 1508, durante il conflitto con Massimiliano d'Asburgo, Venezia riesce a conquistare Trieste (unendo la laguna ai domini istriani), già nel 1510, dopo il disastro di Agnadello, la Serenissima deve accettare le capitolazioni sulla libertà di navigazione ('dolorosa stipulazione') imposta dal papa Giulio II⁵⁴. Dalla crisi, la Dominante emerge dopo un decennio di trattative, riprendendo i territori persi, mentre con la convenzione di Bologna del 1529 ripristina la giurisdizione marittima di prima. La scossa subita, sul piano militare e morale, aveva però cambiato le ambizioni politiche: ora si entrava nell'ultimo stadio della repubblica, quella della conservazione, possibilmente tramite neutralità, di quanto accumulato nei precedenti centocinquanta anni, insomma l'inizio della decadenza, secondo il Cessi⁵⁵.

Tornando agli slavi, nell'Adriatico orientale, man mano che si rafforzano nel corso dei secoli XIII-XIV le signorie feudali croate, i Frangipane, i Šubić, i Bribir, i Nelipić, i Kačić, «le relazioni di Venezia con il mondo slavo, ed in particolare con i croati, si frazionarono e si sminuzzarono in una serie intermittente di episodi disorganici per la difesa della necessaria base della Dalmazia»⁵⁶. Dunque diverse modalità d'atteggiamento, a seconda delle congiunture, nella competizione con il regno ungherese per la fascia costiera e l'hinterland. Nei decenni in cui fu persa la sovranità sulla Dalmazia, 1358-1409, secondo il Cessi, «Venezia accettò con dignitosa fermezza la cordiale, sebbene vigile, amicizia col banato (croato), ove attingeva le necessarie milizie terrestri». Nell'ultimo Trecento Venezia

⁵⁰ Ivi, pp. 300-305; pp. 320-327, pp. 349-361; R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., 84-131.

⁵¹ R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., pp. 327-332.

⁵² «Il secolo XV, appare a noi, fu il ciclo di maggior splendore e di massima espansione politica ed economica della vita veneziana, durante il quale furono realizzate le maggiori conquiste; registra il profilo di maggior potenza mediterranea e adriatica, nel corso del quale la floridezza era alimentata dall'afflusso di ricchezza esterna, più che utilizzazione e consumo delle risorse interne», in Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 161.

⁵³ R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., pp. 421-424, pp. 474-482.

⁵⁴ Id., *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., pp. 165-181.

⁵⁵ Ivi, pp. 165-181; R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., pp. 535-540.

⁵⁶ R. Cessi, *Venezia e i croati* cit., pp. 57-58.

rimase neutrale nel seguire le lotte intestine tra i regni di Croazia, di Bosnia e di Serbia, riconoscendo «l'utilità della *bona vicinania* del banato croato, come mezzo di difesa del possesso dalmato e di preservazione della pace balcanica»⁵⁷.

La caduta della Bosnia in mano ottomana nel 1463 pose il regno ungherese-croato in diretto contatto con i turchi: incursioni e migrazioni, nonché la sconfitta croata a Krbava nel 1493 e a Clissa nel 1537, chiusero il medioevo in tali aree⁵⁸. Seguì l'età ottomana. Con il Cinquecento in poi «la storia dei rapporti con i croati si immedesima, ed anche più intimamente che non nel tempo del dominio ungherese, con quella delle relazioni veneto-asburgiche e delle relazioni veneto-turche per la difesa dell'integrità politica e territoriale della Dalmazia e per la conservazione della sua efficienza marittima ed economica»⁵⁹. Appunto, efficienza marittima ed economica. In questa storia, Cessi non vede la Dalmazia come un qualcosa in sé, certo non come gli storici italiani della regione, l'estrema provincia italiana. La Dalmazia si ripropone solo in quanto elemento centrale del dominio economico e militare dell'Adriatico⁶⁰. Benché tra le sue letture cita *La Venetie Julienne et la Dalmatie* (Roma 1918-19), di Attilio Tamaro, da dove avrà anche attinto informazioni, il Cessi non ne condivide le idee, tenendosi distaccato dall'ideologia irredentista⁶¹. L'impostazione funzionalista dell'Adriatico riprende piuttosto i temi della prima storiografia veneziana, non

⁵⁷ Id., *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 69. Cfr. la nota 40.

⁵⁸ Sulla Croazia tardo medievale cfr. *Croatia in the late Middle Ages and the Renaissance*, Philip Wilson Publishers, Školska knjiga, Croatian Academy of Sciences and Arts, London – Zagreb, 2008; N. Budak, T. Raukar, *Hrvatska povijest srednjeg vijeka* [Storia croata nel medioevo], Školska knjiga, Zagreb, 2006.

⁵⁹ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 71. C'è da osservare quanto i croati 'buoni' del Cessi fossero diversi dai croati prevaricatori di Attilio Tamaro e di altri studiosi dalmati italiani. Nelle note al testo il Cessi è impeccabile, la trattazione è documentata con tutte le fonti disponibili, dal Porfirogenito al cronista spalatino Tommaso Arcidiacono, mentre la bibliografia fa riferimento Franjo Rački, Tadija Smičiklas e Ferdo Šišić, il meglio della storiografia croata. Cfr. F. Rački, *Borba Južnih Slovena za državnu neodvisnost u XI. veku* [La lotta degli slavi meridionali per l'indipendenza nell'XI secolo], «Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti», 24 (1873), 25 (1873), 27 (1874), 28 (1874), 30 (1875), 31 (1875); T. Smičiklas, *Poviest hrvatska* [Storia croata], Matica hrvatska, vol. 1, Zagreb, 1882; vol. 2, 1879; F. Šišić, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda od najstarijih dana do godine 1873* [Sintesi di storia del popolo croato dall'antichità al 1873], Matica hrvatska, Zagreb, 1916 (Matica hrvatska, Zagreb, 1962). Il livello dunque è molto alto per quegli anni e per l'argomento. Siamo ben al di là, in senso culturale, dei compendi come quello di Angelo Pernice, *Origine e evoluzione degli Stati balcanici* (Milano 1915 e 1921).

⁶⁰ Su questi temi vedi ora L. Steindorff, *Die dalmatinischen Städte im 12. Jahrhundert. Studien zu ihrer politischen Stellung und gesellschaftlichen Entwicklung*, Böhlau, Köln, Wien, 1984; T. Raukar, *Hrvatsko srednjovjekovlje: prostor, ljudi, ideje* [Medioevo croato. Lo spazio, gli uomini, le idee], Školska knjiga, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1997; T. Raukar, *Studije o Dalmaciji u srednjem vijeku* [Studi sulla Dalmazia nel medioevo], Književni krug, Split, 2007.

⁶¹ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 261.

diversamente da quanto fece Gino Luzzatto⁶². E si è distanti dalla retorica di Gellio Cassi (che tuttavia il Cessi cita) e del suo *Il mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi*⁶³. Se per il Cassi l'Adriatico era strumentale alla storia e al futuro di una grande Italia, il Cessi si limita a storicizzare il dominio sulla sponda orientale in prospettiva della grandezza di Venezia. Così la spedizione contro Zara nel 1202 è vista alla luce degli obiettivi finali, il Levante, la stessa Costantinopoli; così come gli accordi, le dedizioni e le conquiste delle città e isole di Dalmazia nei secoli XIII-XIV, così come l'acquisto, nel 1409, dei diritti di sovranità sulla provincia detenuti da Ladislao di Durazzo e infine la guerra mossa contro l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo⁶⁴.

Il Quattrocento è appunto il secolo dell'apogeo e di svolta nell'Adriatico orientale. C'è il massimo dominio, dal 'Quarnaro alla Boiana'; c'è «...un avveduto, se non sempre sicuro e tranquillo, sistema di alleanze con i signori del retroterra, dal conte di Segna, al bano di Corbavia e di Schiavonia, al voivoda di Bosnia, al re di Serbia, al conte di Cettines, ai signori della Zenta, agli Ostoia, ai Bankovic, ai Balsa e Coia d'Albania, insomma con tutti i signori grandi e piccoli del territorio balcanico addossati al dominio veneziano e aventi con esso rapporti di interesse immediato»⁶⁵. Il Cessi coglie bene - pur con evidenti incertezze nei nomi geografici e dei nobili (Zeta, Cettigne, Branković) - i lineamenti della politica veneziana verso i Balcani occidentali, che consisteva nell'elargizione di benefici sulle terre, di agevolazioni, di protezioni militari e nella concessione della cittadinanza (l'«inestimabile dono»), strumenti mediante i quali la Serenissima «aveva acquisito la capacità di contenere, almeno entro certi limiti, la perenne irrequietudine, che turbava la vita della Balcania»⁶⁶. Ovvero, messo in secondo piano il potere ungherese, Venezia tornava (come del resto faceva dal IX secolo) a intavolare alleanze con i vari soggetti locali. La pluralità dei detentori di potere politico e l'instabilità dei Balcani tardomedievali si riallacciavano alla quotidianità degli anni 1941-43, a quanto riferivano le cronache di guerra, ai vari protettorati italiani nelle zone occupate. Ed era una costante delle regioni continentali dell'Adriatico orientale: sbalestrate tra l'egemonia di contesti politico-militari forti, come il regno d'Ungheria nei decenni angioini e poi l'Impero ottomano e la stessa repubblica di Venezia; parcellizzate tra signorie e piccoli regni, in sé deboli e facilmente manovrabili dai poteri forti.

⁶² G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Marsilio, Venezia, 1995 (prima edizione 1960); Id., *Studi di storia economica veneziana*, Cedam, Padova, 1954; Id., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, introduzione di M. Berengo, Laterza, Bari, 1966.

⁶³ G. Cassi, *Il mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi*, Hoepli, Milano, 1915.

⁶⁴ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico cit.*, pp. 84-131.

⁶⁵ Ivi, p. 158.

⁶⁶ Ivi.

Il sistema delle alleanze non durò molto, schiacciato dall'avanzata ottomana. La Dalmazia divenne una linea di confine⁶⁷. Sparite le signorie croate, bosniache e serbe, Venezia con la Sublime Porta guerreggia ma cerca pure di raggiungere un compromesso, che regge tra il 1540 ed il 1645, nonostante cicliche crisi, come la guerra per Cipro. Non furono i Turchi il problema per Venezia nell'Adriatico del Cinquecento, anzi il dualismo veneto-ottomano in Dalmazia rafforzò entrambe le parti, portò all'avvio della scala di Spalato. Il vero problema per Venezia furono gli uscocchi, tra il 1560-70 e il 1618, e gli Asburgo che chiedevano l'assoluta libertà di navigazione e mettevano in discussione la sovranità marittima veneziana⁶⁸. Si era combattuto con le armi contro gli uscocchi e contro le truppe arciducali, ma si era altresì lottato in sedi diplomatiche e sul piano delle dottrine giuridiche: dall'interdetto alla guerra di Gradisca (1615-17) è un continuo confronto intellettuale, politico e militare col Papato e con l'Impero⁶⁹. Venezia regge bene, grazie a un ceto dirigente scaltro e uomini eccezionali come Paolo Sarpi, ma la sua autorità marittima evidentemente era minata⁷⁰. Dopo gli Asburgo fu di nuovo la volta degli Ottomani: dal 1645 al 1718 è un susseguirsi di conflitti con la Sublime Porta che portano alla perdita di Creta (1699), al ripiego definitivo in ambito adriatico e all'esito finale di una Dalmazia ingrandita (1699 e 1718)⁷¹. Più di un secolo di guerre e tensioni come se avesse fatto perdere di vista il problema principale, ovvero che nel frattempo era scemata l'attività mercantile marinara a vantaggio dei velieri olandesi e inglesi che ormai regolarmente solcavano l'Adriatico.

Nel Seicento, come sostiene il Cessi, «l'equilibrio nella compagine dello stato veneto era capovolto. La terraferma, che era stata considerata come una appendice di protezione del dominio coloniale, in conseguenza di questo esaurimento era diventata l'alimento principale dello stato e a essa dovevano esser attinte le risorse necessarie a salvare e conservare il superstito dominio marittimo, ridotto quasi all'Adriatico, indispensabile a scongiurare la catastrofe»⁷². Si continua comunque a investire in un dominio ormai poco redditizio, perché «la perdita del dominio Adriatico, nella pienezza del suo esercizio, sarebbe riuscito fatale all'esistenza dello Stato non meno (e forse più) di quello della terraferma. Doveva perciò essere difeso

⁶⁷ Ivi, pp. 132-181.

⁶⁸ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., pp. 182-193.

⁶⁹ R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., pp. 571-602. Per gli uscocchi: C.W. Braecwell, *The Uskoks of Senj. Piracy, Banditry and Holy War in the Sixteenth-century Adriatic*, Cornell University Press, Ithaca (NY)-London, 1992; E. Ivetic, *Gli Uscocchi, fra mito e storiografia*, in M. Gaddi, A. Zannini (a cura di), *'Venezia non è da guerra'. L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella Guerra di Gradisca (1615-1617)*, Forum, Udine, 2008, pp. 389-397.

⁷⁰ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., pp. 194-217.

⁷¹ Ivi, pp. 218-236; R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., 603-658.

⁷² R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 232.

con strenua energia, ma non poteva essere difeso con il medesimo strenuo vigore, con il quale era stato tutelato per l'addietro»⁷³.

La parabola discendente secondo la visione del Cessi era già in atto e le guerre in Dalmazia tra il 1645 e il 1718 rappresentavano l'ultimo grande, disperato slancio prima di attendere la fine nel corso del Settecento, l'agonia crepuscolare⁷⁴. Era una tappa moderna di uno sforzo antico, fuori tempo. Chiudendosi nell'Adriatico, nel 1718, con l'appendice delle Isole Ionie, la Serenissima spostava le sue energie sulla Dalmazia ingrandita, che tuttavia versava in condizioni pessime. Il Cessi liquida il Settecento sbrigativamente e la Dalmazia, così come per i patrizi riformatori, rimane il pretesto per denunciare che le cose nella Repubblica andavano male. Il Settecento passa all'insegna di quella che Cessi chiama agonia della neutralità, della difensiva innanzi alle scorrerie di flotte straniere nelle guerre di successione spagnola e austriaca. In tale 'immane frastuono' europeo, Venezia si ridusse ad essere un 'angolo morto'⁷⁵. Il diritto del dominio marittimo fu negato dalla realtà dei fatti. Trieste proclamata porto franco nel 1719, nel secondo del Settecento assume un crescente ruolo nei commerci internazionali che ora fanno capo all'impero degli Asburgo. Si assiste al passaggio dei ruoli nell'Adriatico orientale. E l'Adriatico in genere stava cambiando, come non succedeva da tempo. «Per qualità del traffico, per il sistema delle comunicazioni, per la natura dei mercati e dei mercanti era impossibile concentrare il movimento del traffico in un solo porto e far convergere gli scambi sopra una sola piazza. Rialto non era più un mercato europeo e internazionale, quasi universale, perché troppo paese usciva dal raggio della sua influenza. Venezia non poteva perciò esigere rispetto a un sistema, che urtava contro una realtà insopprimibile»⁷⁶. Da parte asburgica intanto maturava l'ambizione di espandersi a scapito della Serenissima, destinata a soccombere; mentre Venezia si cullava nei miti di una grandezza definitivamente sfumata. La crisi finale fu inevitabile. L'occupazione militare austriaca dell'Istria e della Dalmazia nel giugno del 1797 segnò la scomparsa di un mondo millenario.

L'exkursus storico del problema adriatico, ricostruito dal Cessi, ricalca dunque lo schema dello sviluppo della repubblica di Venezia. Visto nell'insieme, emerge un Adriatico prettamente veneziano, si sente la centralità della Serenissima, anche rispetto al rapporto tra la città-dominante e il mare, che non era solo veneto. Sul palcoscenico del mare, Venezia si espande e poi si ritira, prima domina (pur contrastata), poi resiste tenacemente e infine subi-

⁷³ Ivi.

⁷⁴ La guerra nel 1715 fu già rischiosa. «La guerra era portata vicina al 'cuore' della Dominante. La difesa della Dalmazia, che dal posto avanzato di Sign eroicamente garantiva la sicurezza della Serenissima, diventava estremamente precaria. La perdita di Corfù avrebbe indebolito e forse travolto la resistenza dalmata e con essa il dominio adriatico, e ferito a morte la vita della nazione», R. Cessi, *Storia della repubblica di Venezia* cit., p. 656.

⁷⁵ Ivi, pp. 659-710.

⁷⁶ R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* cit., p. 251.

sce passiva. Gli altri fattori politici ed economici, presenti sulle sue sponde, appaiono come un corollario di comprimari, elementi che hanno un significato solo quando interagiscono con il millennio veneziano. Ci sono così due Adriatici: quello veneziano, intrecciato con i destini della Serenissima, e poi l'altro, l'antitesi, gli Ottomani, gli Asburgo, lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli. Ma sono comprimari muti in questa venezianistica.

Dinanzi all'incombere del nuovo, Venezia sfoggia, per Cessi, un eroismo crepuscolare, nonostante le forze non fossero più quelle di prima, perché tutto il mondo era cresciuto e non era più mediterraneo. La Repubblica si riduce ad essere una potenza regionale nell'Adriatico inteso non come mare, golfo, ma come *il mare*, la dimensione ancestrale, la testimonianza delle origini. Certo, è un attaccamento più proclamato che perseguito, nonostante tre difficili guerre dal 1669 al 1718. I veneziani, di fatto, non erano più naviganti-mercanti; erano diventati rentier e avevano perso vigore e intraprendenza, preferendo villeggiare nella terraferma. Lo spirito originario della Repubblica, sorta dal mare, era morto definitivamente. Poteva rinascere, secondo il Cessi, nell'operosità dei nuovi ceti imprenditori, borghesi dell'Ottocento veneto. Ma non era né sarebbe stato spirito marittimo. Lo sforzo plurisecolare per il mantenimento del dominio sul mare, le strategie per realizzare l'egemonia erano destinate a tramontare, a lasciare il posto a un mare con più volti, un mare plurimo. Rimaneva comunque un'esperienza unica, inconfondibile nella sua articolazione e nella sua durata, nel Mediterraneo e nell'Europa.

Lo stile e lo storicismo di Roberto Cessi hanno il peso che hanno. Oramai è più storia, che storiografia. Sempre utili le molte fonti che ha pubblicato; significative le sue lezioni: un atteggiamento laico, di fede nella ricerca; l'assenza di partigianeria, l'attenzione per il documento, la coerenza intellettuale, ad ogni costo.

Gli anni del Cessi, nell'ambito della venezianistica, si chiusero mentre lui era ancora vivo e attivo. Per la venezianistica, la svolta, come introdotto sopra, si ebbe con la pubblicazione nel 1956 della monografia *La società veneta alla fine del Settecento* di Marino Berengo (Firenze 1956). Berengo fu fautore, assieme a Gaetano Cozzi, di un salto di qualità, non solo generazionale, nelle ricerche sulla repubblica di Venezia in età moderna⁷⁷; fu lo storico che aveva sin dall'inizio della sua attività segnato il 'dopo Cessi'⁷⁸. In quegli anni veniva pure riconosciuto l'alto magistero di Gino Luzzatto, uno dei primi e maggiori studiosi di storia economica italiani⁷⁹; c'era più Luzzatto alle spalle

⁷⁷ C. Povoletto, *Gaetano Cozzi, ieri e oggi*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», Università Cattolica del Sacro Cuore, 8 (2002), pp. 495-512.

⁷⁸ Cfr. G. Del Torre (a cura di) *Tra Venezia e l'Europa. Gli itinerari di uno storico del Novecento: Marino Berengo*, Poligrafo, Padova, 2003.

Inoltre vedi in <http://venus.unive.it/riccdst/sdv/storici/berengo/berengo.htm> (30.05.2012).

⁷⁹ M. Berengo, *Introduzione*, in G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo* cit., pp. XI-XXV.

di Berengo che Cessi, il quale non mancò di criticare aspramente i giovani emergenti. La novità in Berengo, e poi in Angelo Ventura, fu quella di uscire dallo schematismo di Venezia Dominante, dal monolitismo in cui la politica della capitale troneggiava, di uscire dalla cattedrale del millennio veneziano ponendo attenzione non solo alla testa dello Stato marciano, ma anche alle sue membra, alla terraferma e ai domini marittimi, alle singole fasi storiche⁸⁰.

Nel 1954 Marino Berengo esordiva sulla «Rivista storica italiana», vol. 46, con una recensione degli *Anali historijskog Instituta Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Dubrovniku* (pp. 428-430) e con un saggio su *I problemi economico-sociali della Dalmazia veneta alla fine del '700* (pp. 469-510), dunque con temi adriatici, che completavano la monografia del 1956. L'attenzione per la Dalmazia non era accidentale: si trattava di un dominio-esperimento che mostrava tutti i lati negativi della struttura istituzionale della repubblica di san Marco⁸¹. La differenza, rispetto al Cessi, nel cogliere i problemi sociali, economici e politici si percepisce facilmente. Sembrava un ottimo avvio di un percorso storiografico relativo allo Stato da Mar. Ma non fu così. Si dovette aspettare parecchio⁸². Solo di questi ultimi quindici anni è l'apporto innovativo di una diversa generazione di storici, con il quale sembra rinata la venezianistica marittima⁸³. La storia dell'Adriatico, tuttavia, lamenta un ritardo storiografico, paga gli effetti della lunga divisione politica del mare e del mancato dialogo tra le storiografie di forte impronta nazionale. E sulla sponda orientale, quando si pensa a Venezia si pensa ancora ad un suo approccio funzionale, coloniale, strumentale con il mare, le coste, le genti adriatiche. Le tesi del Cessi, insomma, sembrano ancora destinate a durare.

⁸⁰ M. Knapton, 'Nobiltà e popolo' e un trentennio di storiografia veneta cit., pp. 167-192.

⁸¹ Berengo recensiva ampiamente la *Storia di Dalmazia* del Praga sulla «Rivista storica italiana», 47 (1955), pp. 96-101.

⁸² C'è da ricordare, più che altro come eccezione, la *Storia di Venezia* di Frederic C. Lane (Einaudi, Torino, 1978): il vero titolo era *A maritime Republic*, ed è una narrazione protesa verso la dimensione marittima e marinara della Serenissima.

⁸³ Cfr. nota 3. In particolare, per l'Adriatico, cfr. A. Viggiano, *Lo specchio della Repubblica* cit.; E. Ivetic, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto* cit.; O.J. Schmitt, *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, Oldenbourg, München, 2001; M.P. Pedani, *Dalla frontiera al confine*, Roma, Herder, 2002; F.M. Paladini, *Un caos che spaventa. Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta* cit.; W. Panciera, *La frontiera dalmata nel XVI secolo: fonti e problemi*, «Società e Storia», 114 (2006), pp. 783-804; O.J. Schmitt, *Venezianische horizonte der Geschichte Südosteuropas*, «Südost-Forschungen», 65-66 (2006-07), pp. 87-116; Mayhew, *Dalmatia between Ottoman and Venetian rule* cit.; G. Ortalli, O.J. Schmitt (a cura di), *Balcani Occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 2009, in particolare i saggi: G. Ortalli, *Beyond the coast - Venice and the Western Balkans: the origins of a long relationship*, pp. 9-25; O.J. Schmitt, *Das venezianische Südosteuropa als Kommunikationsraum*, pp. 77-101; E. Ivetic, *Venezia e l'Adriatico orientale: connotazioni di un rapporto (secoli XIV-XVIII)*, pp. 239-260. Vedi inoltre F.M. Paladini, *Patrie ulteriori, nostalgia e rancori: Venezia e l'Adriatico orientale*, in R. Petri (a cura di), *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2009, pp. 179-212; W. Panciera, *'Tagliare i corfini': la linea di frontiera Soranzo-Ferhat in Dalmazia (1576)*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011, I, pp. 237-272.